

Ricordo di Gino Esposito e Ugo Tizzoni

Riccardo Cassin

A distanza di pochi mesi ho salutato, per l'ultima volta, i miei amici Gino Esposito e Ugo Tizzoni.

Comprensibile il profondo rimpianto, ma rimane vivo e imperituro il ricordo del loro amore per la montagna nel contesto di belle affermazioni e di magnifiche esperienze umane che sono pagine nella storia dell'alpinismo.

Gino Esposito nasce a Gorla Primo il 23 giugno 1907 e si trasferisce a Lecco nel 1915. Ben presto alterna al lavoro, le sue uscite nelle montagne lecchesi, dapprima con semplici e lunghe passeggiate o escursioni in compagnia degli amici che dividono gli stessi entusiasmi e le stesse aspirazioni, poi ripete gran parte delle vie sulle cime delle amate montagne "di casa" e apre alcuni itinerari di indubbio valore alpinistico.

Nel giugno del 1935 con Mario Dell'Oro effettua la prima salita sulla parete Ovest del Torrione Fiorelli, una via di quinto, straordinariamente difficile a quei tempi. È una vasta e imponente parete che si ammira dai rifugi Porta e SEM e si compone di tre parti fra loro ben distinte e richiede l'uso di chiodi, staffe e manovre di corde per superare gli strapiombi, principalmente nel secondo settore.

Sempre nello stesso anno e con lo stesso compagno, traccia una via interessante sul diedro della parete del Torrione della Grotta.

Contribuisce con il gruppo degli alpinisti lecchesi ad aprire numerose vie sulle Torri della Grigna Meridionale ed è socio onorario del Gruppo Ragni della Grignetta, nato nel 1946.

Mentre scrivo, nella mia mente è un continuo alternarsi di momenti vissuti insieme: durante una gita, nelle fasi programmate di un serio allenamento in vista di progetti ambiziosi. Rivedo l'impeto del suo passo giovanile, ritrovo il suo sorriso spesso solo abbozzato e un poco sarcastico.

Di umore difficile, si abbandona alle volte a vivaci borbottamenti che ne puntualizzano così in modo un poco stravagante il carattere. Ma nel suo animo, fondamentalmente buono, spesso trova posto l'emozione alla vista di un delicato fiore sbocciato sulla roccia o al cospetto delle luci di un'alba sulle vette.

Nel luglio 1937 è con me e Ratti sulla parete Nord-est del Badile.

Rammento le nostre ricognizioni in Val Bregaglia allo scopo di familiarizzarci con la zona a noi sconosciuta e per osservare da vicino la parete e il divertente dialogo dopo il ritrovamento sul ghiacciaio di tre camosci, travolti da una valanga. Il mio tentativo di persuasione sulla bontà della carne, trova una vivacissima e pronta reazione proprio da parte di Ginetto che preannuncia con Ratti, severe sanzioni di isolamento se la porto in rifugio.

Per tutta l'ascensione Ginetto è un ottimo compagno di cordata a livello sia tecnico che umano. E quando per solidarietà uniamo le corde a quelle dei comaschi, già provati fisicamente, Esposito è anche psicologicamente di valido sostegno.

Nei momenti più delicati, ma soprattutto dolorosi e tragici della scalata, egli è sempre attento e pronto e mai perde la padronanza di se stesso. Rivivo con pari intensità di allora la profonda umanità di Ginetto, qualche volta nella vita non sufficientemente bene esternata.

Nei mesi che precedono l'attacco alla Nord della Walker, l'allenamento metodico prosegue durante l'inverno e si intensifica nella primavera in Grignetta, poi nella zona del Di-

sgrazia e del Bernina che meglio si prestano per la pratica del ghiaccio.

Ginetto è veramente sempre all'altezza della situazione ed è bello e rassicurante averlo per compagno.



Ugo Tizzoni nasce a Lecco il 23 agosto 1914.

Inizia giovanissimo ad andare in montagna e subito s'impone per la volontà e potenza fisica.

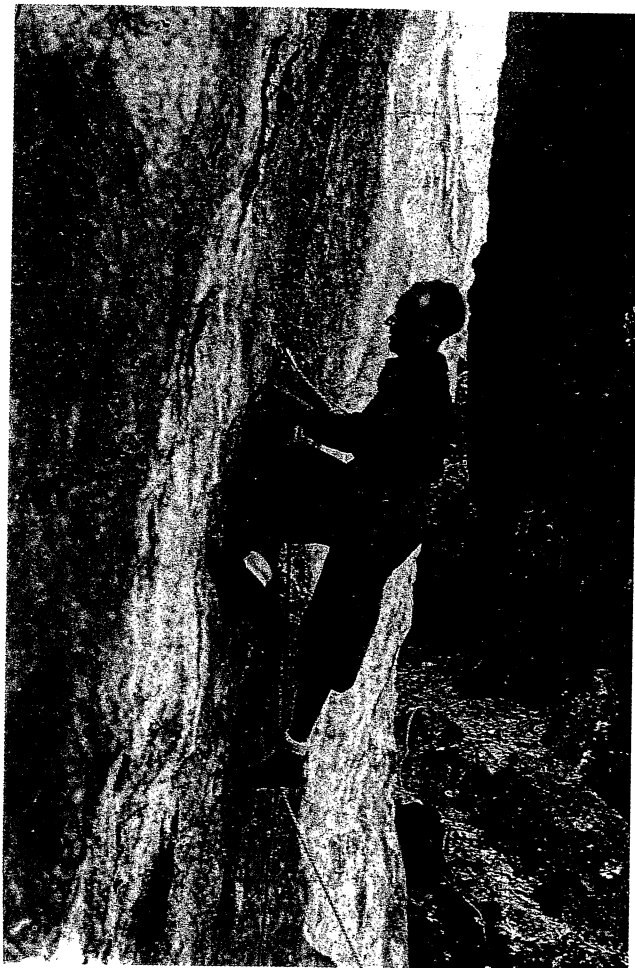
Ogni qualvolta il lavoro gli concede una pur piccola tregua è in Grigna, dove arricchisce metodicamente la sua conoscenza aumentandone l'abilità ed il coraggio nell'affrontare le difficoltà sempre maggiori e dove lo spirito competitivo ha modo di affermarsi con gli amici lecchesi per i quali queste montagne "di casa" diventano la palestra ideale.

Spesso si lega in cordata con Mario Dell'Oro, detto Boga, arrampicatore eccezionale dallo stile perfetto e con lui traccia alcune belle vie.

Nel giugno del 1933 con Vittorio Panzeri e Pierino Cattaneo apre un bell'itinerario sulla parete Nord-ovest del Torrione Magnaghi meridionale: un quinto con passaggio di sesto, caratterizzato da un'iniziale larga e difficile fessura, da una traversata di quindici metri, sulla sinistra, che costituisce il tratto più impegnativo e da un forte strapiombo sotto la vetta.

Nel maggio 1934, con Boga, supera la parete Est (diedro meridionale) sui Corni del Nibbio, una via difficile di quinto con passaggi di sesto.

Nello stesso anno e sempre con Dell'Oro è sulla Nord della Cima di Piancaformia e poi sulla parete Sud-est della Corna di Medale, una via diretta al centro della parete e che si contiene nel sesto, con Dell'Oro e Francesco Polvara.



Gino Esposito

Con Vittorio Panzeri supera il versante Sud della Bastionata del Resegone.

Arrampicava poi sulle Alpi Centrali nel Gruppo Masino-Bregaglia e nel 1937 traccia una bella via sulla parete Sud-est della Punta Allievi con Mario Dell'Oro.

Sempre con lo stesso e L. Cazzaniga, affronta lo Spigolo Sud-sud-est del Torrione Est del monte Zocca.

Socio onorario del Gruppo Ragni della Grignetta, la sua attività alpinistica è interrotta solo da avvenimenti bellici, di lavoro e umanitari.

Combatte infatti in Africa Orientale e viene decorato di medaglia d'argento al V.M. per aver partecipato con coraggio e abnegazione a duri combattimenti e alla conquista dello Uork Ambra con una difficile e ardita ascensione.

È socio fondatore della sezione comunale dell'AVIS di Lecco che, in occasione del suo venticinquesimo anno di fondazione, gli conferisce la medaglia d'oro per le numerose donazioni di sangue.

Dal 1965 al 1974 è in Sud Africa per ragioni di lavoro ed anche laggiù, generosamente, continua nel suo alto gesto umanitario.

Nel 1939 è con me sulla parete Nord dell'Aiguille de Leschaux, una bella via che vive nel mio cuore non solo per le difficoltà che abbiamo superato insieme, ma anche per il ricordo felice e radioso di tante sensazioni provate, per la bravura e sicurezza di Ugo, invidiabile per il carattere gioviale. Infatti egli sa infondere a tutti allegria e serenità. È sempre pronto a una battuta simpatica, a barzellette che sempre rinnova.

Sotto il suo aspetto bonario e alle volte semplicione, possiede una grande ricchezza interiore: sa cogliere il giusto senso della vita nella sua profonda realtà e riesce ad infondere e trasmettere serenità a chi ha il privilegio di conoscerlo e frequentarlo.



Ugo Tizzoni

Al rimpianto per la perdita dei due cari amici Gino e Ugo, si sostituisce nel mio cuore il forte richiamo dei momenti indimenticabili passati con loro in montagna.

Come non rievocarli insieme nella radiosa visione della nostra scalata alla Nord delle Grandes Jorasses?

Un'avventura tanto ambita e felicemente appagata e che giustamente costituirà l'orgoglio e il vanto della loro lunga vita di alpinisti e per la quale hanno avuto la medaglia d'argento al valore atletico.

Ricordo con nostalgia i momenti quando scendevamo dal rifugio Torino lungo la Mer de Glace per andare verso il rifugio del Requin e per raggiungere la capanna Leschaux. Nel saltare i crepacci uno dopo l'altro, Ugo dà sfogo alla sua poca dimestichezza con i ramponi intercalando saporite espressioni.

Ginetto invece sfodera al rifugio le sue doti culinarie e prepara una gustosa pastasciutta.

Durante la salita alla parete, ambedue si dimostrano compagni d'eccezione sia nella velocità di progredire che nel faticoso lavoro di recuperare i chiodi (mansione che tocca a Ugo, come terzo di cordata).

Il nostro affiatamento è perfetto, sorretto da una seria preparazione fatta insieme, dall'entusiasmo di procedere e ottenere quanto desideriamo nonostante le nostre quasi nulle nozioni e conoscenze di questa montagna.

E come non rammentare, nel superamento del gigantesco diedro, l'episodio della piramide fatta in posizione alquanto scomoda che mette a dura prova le spalle di Esposito che borbotta per il protrarsi dell'operazione? E ancora le storielle con le quali Tizzoni ci tiene allegri durante il primo bivacco o il tè che Esposito fa bollire sul fornello a spirito?

Egli gode dei nostri elogi che gli facciamo per la sua abilità di cuciniere e dispensiere che saggiamente misura le razioni perché non sappiamo bene quanto questa muraglia di ghiaccio e roccia ci terrà impegnati.

La salita di questa parete è un avvicinarsi di difficoltà da superare, di episodi, di aneddoti simpatici.

Ogni tanto Tizzoni, che deve attendere il mio progredire e quello di Ginetto per potersi a sua volta muovere e recuperare il materiale, mi incita a far presto.

Mi pare ancora di vederlo arrivare su quel pianerottolo, a cinquecento metri dalla vetta, dove passeremo la notte, a tentoni perché ormai non ci si vede più, tenendo in bocca il cappello pieno di neve che ci assicurerà una corroborante tazza di tè.

Rivivo in tutta la sua intensità il momento in cui mettiamo piede sulla vetta della Walker in piena tormenta.

Ed ancora, l'aneddoto del quarzo verde recuperato a circa metà parete e che senza avvertire ho messo nel sacco di Tizzoni.

In cima, mentre sto piantando alcuni chiodi per meglio assicurarci per il bivacco, dico a Tizzoni di guardare nel sacco per sapere di quanti viveri disponiamo ancora. Sento rimbrottare il dialetto lecchese: "che scherzi sono questi di mettermi nel sacco dei sassi?" e contemporaneamente il lancio nel vuoto.

Così lo stupendo cristallo verde trovato, composto da tre gemme sfaccettate e poste a mo' di triangolo, è irrimediabilmente perso e per di più accompagnato da uno scherzoso invito ad andare a recuperarlo se voglio, dal momento che non avevo avvertito prima l'amico del valore del sasso.

La foto del nostro arrivo al rifugio dopo la bella scalata alla Walker, sorridenti e dallo sguardo un poco sbarazzino, è una di quelle più care e che custodisco gelosamente.

Eravamo giovani, pieni di ardore e di entusiasmo: nessuno e niente ci poteva fermare!

Chissà se dall'alto di quella montagna, che loro hanno già salito verso l'infinito, mi guardano!

Alle volte, negli attimi di maggiore concentrazione, mi par di carpire il loro sguardo scrutatore, il loro sorriso compiaciuto e simpaticamente ironico.

Gino Esposito e Ugo Tizzoni entrano nella leggenda dell'alpinismo classico e onorarono così il Club Alpino Italiano e l'Accademico.